

Prefazione

SIMONE DALLA CHIESA

CRISTIAN PALLONE

VIRGINIA SICA

Il XLII Convegno di Studi sul Giappone dell'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi (AISTUGIA) si è tenuto dal 20 al 21 settembre 2018 presso la sede del Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Milano e ha chiuso i lavori nella giornata di sabato 22 settembre presso la Sala dell'Accademia "E.R. Galbiati" della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

All'apertura dei lavori è intervenuta Sua Altezza Imperiale la Principessa Tomohito di Mikasa, evento senza precedenti nella storia della nostra Associazione. Accompagnata da S.E. l'Ambasciatore del Giappone Katakami Keiichi e dai funzionari della Casa Imperiale, la Principessa ha voluto rivolgere il Suo indirizzo di saluto alle autorità accademiche, ai dirigenti di AISTUGIA e a tutti i soci e studiosi del Giappone presenti a questa memorabile occasione. Onorati dalla Sua presenza, noi organizzatori desideriamo esprimere il nostro vivo e sincero ringraziamento a Sua Altezza Imperiale la Principessa Tomohito di Mikasa, le cui parole di stima e di apprezzamento hanno commosso tutti i convenuti.

Come organizzatori del convegno, siamo particolarmente riconoscenti alla Japan Foundation, il cui generoso contributo ci ha consentito di predisporre spazi e strutture adeguati a ospitare gli illustri ospiti e ad assicurare lo svolgimento dei lavori, proseguiti con grande soddisfazione di tutti i partecipanti per tre intense e proficue giornate. Un particolare ringraziamento desideriamo rivolgere all'Ambasciatore Nishibayashi Masuo, Direttore dell'Istituto Giapponese di Cultura in Roma, presente all'inaugurazione e alle tre giornate di lavori con il suo vice, dottor Takeshita Jun. Un grazie sincero e sentito anche a Monsignor Alberto Rocca, Direttore della Pinacoteca della Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

Dopo l'indirizzo di saluto di Sua Altezza Imperiale, sono intervenuti la Pro-Rettrice per le Relazioni Internazionali dell'ateneo milanese, Prof.ssa Monica Di Luca, il Direttore del dipartimento ospitante, Prof. Giovanni Turchetta, e la Presidente dell'Associazione, Prof.ssa Matilde Mastrangelo, che ha aperto i lavori del convegno.

Gian Giacomo Attolico Trivulzio, Presidente della Fondazione Trivulzio, ha tenuto la prima conferenza inaugurale. Ha raccontato l'avvincente storia di un dipinto donatogli dalla madre e recentemente attribuito, grazie a documentati studi e ricerche

archivistiche, alla bottega veneziana di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto, e di suo figlio Domenico. Le iscrizioni sul retro della tela, poi, sono servite a ricostruire la meravigliosa storia che si cela dietro al dipinto e lo lega al Giappone. L'opera è in realtà il ritratto di un giovane giapponese convertito al cristianesimo, Itō Mancio, e dunque preziosa testimonianza dell'Ambasceria Tenshō. La tela, inoltre, racconta anche il destino del quadro, nato come bozza preparatoria per un affresco destinato alla Sala del Senato di Venezia, poi modificato in alcuni particolari e confluito nel patrimonio della famiglia Trivulzio già dalla prima metà dell'Ottocento. La conferenza, in forma ampliata e corredata di una ricca bibliografia, è inclusa nella sezione "Relazioni inaugurali" del presente volume.

La lezione magistrale di Osano Shigetoshi, Professore Emerito dell'Università di Tokyo, prosegue nel racconto dell'Ambasceria Tenshō e dei suoi legami con l'arte pittorica italiana. Osano ha analizzato in profondità la succitata tela della bottega del Tintoretto, mostrando le modifiche operate nel corso degli anni sul dipinto e mettendo in correlazione l'opera con un altro ritratto attribuito alla bottega veneziana e ora parte della collezione del Blanton Museum of Art dell'Università del Texas. L'ipotesi suggestiva, tratteggiata nei suoi particolari nel corso della lezione, è che il dipinto possa essere un'altra bozza preparatoria che sarebbe servita ai Robusti per l'affresco della Sala del Senato e che avrebbe dovuto immortalare un altro dei giovani giapponesi che avevano preso parte all'Ambasceria Tenshō. Notevole la riflessione sul basco, probabilmente tenuto in mano dal giovane del ritratto in una prima versione ma successivamente ricollocato sul capo, come d'uso nella ritrattistica maschile dell'epoca. Lo stupore e la curiosità suscitati negli astanti dall'atteggiamento ossequioso dei giapponesi, che al cospetto delle autorità locali tenevano per le mani il basco invece che sul capo, sono notati anche dai cronisti dell'epoca. La relazione, così come esposta da Osano, è inclusa nella sezione dedicata alle lezioni inaugurali del presente volume.

La terza conferenza della giornata di giovedì 20 settembre è stata tenuta da Matsudaira Sadatomo, Professore presso la Kyoto University of Art & Design, già conduttore di programmi televisivi di informazione e approfondimento storico per la NHK. Matsudaira ha tratteggiato i punti salienti dell'Ambasceria Tenshō, evidenziando gli scenari che ne hanno reso possibile la realizzazione, lo svolgimento del rocambolesco viaggio dei quattro ragazzini giapponesi e del gesuita che li accompagnava, le conseguenze e il significato storico dell'ambasceria, infine il tragico ritorno in un Giappone ormai cambiato. Tracciando inesplorate linee di continuità tra gli avvenimenti storici del cosiddetto "secolo Cristiano" e le problematiche del mondo globalizzato di oggi, Matsudaira ha dunque invocato una riflessione sul futuro del Giappone, radicata nella conoscenza della sua storia. Il presente volume include il sunto in italiano della relazione.

Le venticinque relazioni presentate dai soci al XLII Convegno di Studi sul Giappone hanno rappresentato altrettante finestre per offrire sguardi diversi, innovativi e promettenti su un paesaggio familiare ma sempre ricco di sentieri poco battuti e

zone inesplorate. I brevi interventi – non più di venti minuti – non hanno ovviamente permesso ai relatori di sviluppare le loro argomentazioni nel modo più completo e articolato possibile. Per dare loro l’opportunità di addentrarsi più a fondo nei territori svelati con il loro breve intervento, come è tradizione dell’AISTUGIA abbiamo offerto ai relatori la possibilità di sottoporre un articolo completo per la pubblicazione in volume, con vincoli di lunghezza tali da garantire a tutti il più ampio margine di espressività, ma con il rigoroso filtro qualitativo della revisione a doppio cieco. Il risultato finale è questo volume costituito da ventuno articoli, divisi in tre macro-aree tematiche.

Nell’area degli studi storici e storico-artistici, Carlo Pelliccia ci svela un Giappone del “secolo Cristiano”, fra Cinque e Seicento, come terreno di una battaglia di potere tra missionari spagnoli e portoghesi, spinti da un antagonismo “europeo” e da logiche interne alle proprie organizzazioni più che dalla volontà di consolidare l’opera di evangelizzazione. Entrati nel periodo Tokugawa, Sonia Favi ci conduce in un viaggio attraverso le mappe commerciali giapponesi dell’epoca, e analizzando le rappresentazioni cartacee di vari tipi di spazio sacro e profano ci mostra come la nascita di una cultura cartografica e del viaggio sia stata accompagnata anche dalla volontà di raffigurare le divisioni di classe della società come parte del territorio. E sempre parlando di sguardi, Tiziana Iannello illustra nel suo articolo come il periodo Tokugawa sia stato segnato dall’importazione dall’Occidente delle tecniche del vetro, che non solo permisero la fabbricazione di strumenti ottici prima sconosciuti e l’avanzamento delle scienze, ma attraverso specchi e finestre suggerirono ai Giapponesi nuovi modi di guardare se stessi e il loro mondo. Stefano Turina si concentra invece su un’immagine sola, un quadro italiano dell’Ottocento con una *Figura femminile in costume giapponese*, discutendolo nel contesto del giapponismo nostrano, degli scambi commerciali col Giappone, della tradizione pittorica ottocentesca di ritrarre figure esotiche. Sempre in chiave di sguardi proiettati dall’Europa verso il Giappone, Nicola Bassoni pone all’attenzione i modi diversi in cui i quotidiani italiani, francesi e tedeschi raccontarono la Guerra russo-giapponese, con la stampa di destra che mise in luce il militarismo e l’autoritarismo giapponesi come modello di successo in chiave antimodernista. E quindi l’esplorazione storiografica ci spinge negli anni dei fascismi e delle relazioni tra Giappone e Italia: Valdo Ferretti ricostruisce in modo nuovo la figura e il ruolo importante che Guglielmo Scalise ebbe nella stipula degli accordi militari bilaterali tra i due paesi, svelando interessanti discrepanze tra le ricostruzioni storiografiche ufficiali. Con Corrado Molteni ci ritroviamo invece in un’oasi di pace nel cuore del conflitto: la mostra su Leonardo da Vinci tenuta a Tokyo nel 1942, che rivelò un amore forse inaspettato dei Giapponesi per il Genio italiano ma anche una loro impreveduta appropriazione a fini propagandistici di un Leonardo considerato un “ebreo asiatico”. Infine, Daniele Petrella illustra lo stato dell’arte della ricerca archeologica italiana in Giappone, dai paesaggi subacquei, alla ricerca della flotta perduta di Kublai Khan, a quelli urbani di Tokyo, per ricostruire le forme più antiche del castello di Edo.

Nel campo degli studi letterari è interessante notare come gli strumenti della critica letteraria contemporanea permettano di osservare il mondo letterario giapponese, da quello classico e preclassico a quello contemporaneo, da punti di vista sempre più innovativi. Così, Giuseppe Giordano si focalizza sulle specifiche rappresentazioni delle “sette erbe autunnali” nel *Man'yōshū*, per evidenziare come i riferimenti a queste piante e le diverse connotazioni loro attribuite abbiano avuto influenza nella letteratura successiva. Antonio Manieri trasporta invece il lettore in un territorio decisamente carnale e dall'immagine assai più forte, individuando, analizzando e riconducendo alle fonti cinesi il lessico associato ai genitali e alla sessualità in un'opera dell'Undicesimo secolo, il *Tettsuiden*. Con un ritorno a una dimensione più nascosta dell'intimità dell'individuo, Samantha Audoly analizza in chiave psicodinamica tre importanti motivi narrativi di ordine amoroso propri del *Genji monogatari* e di *Yoru no nezame*, per quali tensioni psicologiche potrebbero celarsi nell'animo e nei comportamenti delle protagoniste e fornirne un'interpretazione inattesa. Anche l'articolo di Luca Milasi si occupa del *Genji* ma, focalizzandosi sul suo grande successo contemporaneo, mostra quanto le versioni nella lingua di oggi a opera di autori e autrici importanti rivelino la precisa strategia comune di riproporre i temi dell'opera classica in un abito più facilmente apprezzabile dalla sensibilità estetica contemporanea. Di un altro tipo di “vestito” si occupa invece Cristian Pallone: è quello iscritto in modo indelebile dagli inchiostri iniettati nella pelle. Pallone esamina il tatuaggio nella letteratura del periodo di Edo da due punti di vista: come strumento identitario per i personaggi in seno alla finzione narrativa, e nel suo ruolo di fattore causale determinante nello sviluppo della storia. Marco Taddei trasporta invece il lettore in un periodo successivo e in un luogo originale: lo studio di Natsume Sōseki, per come l'autore lo ha rappresentato nei suoi scritti autobiografici, alla ricerca dei valori e dei significati che l'autore ha voluto attribuire alla stanza teatro del suo lavoro. Una nuova visione del genere storico-poliziesco detto *torimonochō* ci è invece offerta da Enrico Paolini, che prende le distanze dalla critica letteraria tradizionale per mostrarci come la scomparsa di questo filone letterario durante la Guerra del Pacifico non sia stata dovuta alla censura, e che il *torimonochō* non possa essere visto come una forma di resistenza letteraria all'autoritarismo nazionalista. È certamente interessante menzionare in questa sezione e non nella successiva anche l'articolo di Giorgio Colombo, che fa da utile ponte tra gli studi sociali e quelli letterari: l'articolo tratta della rappresentazione della legge nelle opere letterarie, presentando questo nuovo campo di studi e gli strumenti teorici sviluppati per esplorarlo, e occupandosi poi della visione della legge in alcune opere della produzione letteraria giapponese.

Venendo ora agli studi linguistici e alle scienze sociali, Andrea Pancini costruisce una nuova immagine del bilinguismo, dei servizi linguistici e dell'istruzione linguistica che concernono il giapponese L2, in base a come sono svelati o inferibili dai documenti antichi e medievali. Di argomento “classico”, ma in realtà di forte attualità è l'articolo di Davide Giglio, il quale inquadra sotto i riflettori la vita del più grande giocatore contemporaneo di *go*, Wu Qingyuan / Go Seigen (1914-2014), che unì

due epoche, prima e dopo il secondo conflitto mondiale, due popoli e due Paesi, Cina e Giappone, sotto l'etica di rispetto universale e fratellanza rappresentata dall'attività del *gioco*. Paola Cavaliere ci porta invece tra le baracche di Kumamoto ad ascoltare le voci di terremotati e soccorritrici, per mostrarci quanto la mobilitazione della componente femminile delle associazioni religiose possa aiutare le comunità locali a superare i disastri, valicando i ruoli di genere tradizionali che le istituzioni impongono alle operazioni di soccorso delle organizzazioni ufficiali. Il problema del genere è affrontato anche da Marta Fanasca, ma dal punto di vista identitario. Conducendoci nei locali per sole donne di Tokyo, nella sala comune di un'agenzia di escort donna *dansō*, tra i fascicoli della prima rivista gay giapponese *Barazoku*, Fanasca ci mostra da prospettive diverse le mille sfaccettature della tormentata creazione dell'identità di genere. Lo sguardo di Carlo Filippini si rivolge invece indietro verso l'ultimo decennio, per valutare criticamente l'effetto reale che le tanto celebrate politiche economiche di Abe hanno avuto sul Giappone prima che il disastro mondiale della pandemia cambiasse le carte in mano a tutti i giocatori.

I curatori di questo volume desiderano anzitutto ringraziare quanti hanno lavorato per rendere possibile il XLII Convegno di Studi sul Giappone, che ha fatto da stimolo per la creazione del volume: le istituzioni tutte, gli illustri relatori e il pubblico, accorso numeroso, gli studenti che hanno volontariamente contribuito all'organizzazione e alla gestione dell'evento, le docenti Takechi Akiko e Yasuda Noriko, la responsabile Ufficio logistico Piera D'Agostino e tutto il personale dell'Università degli Studi di Milano. Preziosa è stata la stretta collaborazione con l'AISTUGIA e in particolare con il Segretario Generale, Prof.ssa Silvana De Maio. Doveroso ricordare la presenza al convegno del compianto Stefano Carrer, giornalista del *Sole 24Ore* sempre attento alle dinamiche della società giapponese, che ha voluto dedicare un lungo reportage alla giornata inaugurale e alla conclusione del convegno, corredato di interviste e approfondimenti. Un ringraziamento particolare va inoltre all'Ambasciatore d'Italia in Giappone, Giorgio Starace, intervenuto alla sessione conclusiva con un approfondito resoconto dei fervidi scambi culturali ed economici tra l'Italia e il Giappone e un'appassionata disamina delle prospettive future. Per la realizzazione del volume, i curatori rivolgono un sentito ringraziamento di nuovo alla Japan Foundation, che ha fornito un prezioso contributo ai costi di pubblicazione, agli autori degli articoli, ai revisori per il lavoro puntuale e scrupoloso di disamina dei testi, alla paziente casa editrice, al Prof. Bonaventura Ruperti, con i suoi consigli, e per finire al Prof. Corrado Molteni, per le sue opinioni esperte, l'appoggio concreto, l'amicizia.